LA DENUNCIA

L'Italia che non difende le donne

Mancanza di dati, fondi erogati senza criteri, assenza di misure concrete a sostegno delle vittime
Il "Rapporto ombra" presentato dalle associazioni boccia le politiche dei governi contro la violenza

La rete dei centri torna all'attacco: «Le leggi restano inapplicate». Tra qualche giorno l'ispezione di una delegazione del Consiglio d'Europa sull'applicazione della Convenzione di Istanbul nel nostro Paese

VIVIANA **DALOISO**

Leggi quasi mai applicate riguardo al problema della violenza sulle donne e quella assistita dai bambini. Risorse inadeguate per il sostegno e la protezione delle vittime, per la prevenzione, per la formazione. Associazioni e centri antiviolenza inascoltati, oltre che non finanziati. Ignoranza totale sulla reale entità dell'emergenza, sui bisogni, perfino sui reati effettivi o sull'esito dei percorsi giudiziari. C'è rabbia e delusione, fra chi ogni giorno lavora a contatto con le donne – oltre 20mila ogni anno – che chiedono concretamente aiuto, protezione, diritti. Dei femminicidi si continua a parlare – anche in vista dell'ormai vicino 8 marzo – come un dato statistico, un fenomeno sociale. E a ben vedere, dato che ogni tre giorni una donna in Italia viene uccisa e una su 3 subisce violenza. Ma scalfita nella carne delle vittime ci sono la sofferenza e l'impotenza che sui tavoli di chi analizza, e di chi decide, restano ancora invisibili.

Non servono numeri per rendere più che mai inquietante il contenuto del "Rapporto ombra" presentato ieri a Roma da 25 associazioni e professioniste della rete D.i.Re (Donne in rete contro la violenza) e incentrato sull'applicazione della Convenzione di Istanbul nel nostro Paese. Un documento pronto ad essere consegnato alle esperte del Grevio, il Gruppo di esperte del Consiglio d'Europa che saranno in Italia dall'11 al 21 marzo per mettere a confronto attraverso una serie di visite mirate quanto dichiara il governo in materia di prevenzione e contrasto della violenza e quanto invece denunciano le organizzazioni della società civile. Mai distanza fu più incolmbaile.

Si comincia con l'analisi dell'inconsistenza dei tre Piani di azione nazionali: a parole – soprattutto quello del 2017-2020 – aperti a un confronto con gli operatori impegnati sul territorio nel sostegno e nell'accoglienza delle donne vittime di violenza. Nei fatti, permeati dalla mancanza di previsione e stanziamento fondi per la realizzazione di questo sostegno: «Manca ogni indicazione degli impegni in termini di risorse umane ed economiche per i soggetti pubblici coinvolti (ministeri o Regioni) – spiegano gli esperti di D.i.Re – così che, oltre all'esiguità delle risorse disponibili, la maggior parte di esse è distribuita sul territorio attraverso le Regioni senza alcun criterio d'individuazione dei servizi specialistici». Insomma: pochi fondi, mal distribuiti.

In Italia, d'altronde, «non esistono organismi governativi ufficiali a cui sono assegnati i compiti specifici di coordinamento, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche e delle misure per prevenire e contrastare la violenza di genere», continua il Report. L'impatto delle misure sulla realtà, cioè, non viene verificato da nessuno fatta eccezione per qualche sparuto Osservatorio regionale (Emilia Romagna, Toscana, Molise, Alto Adige), che comunque procede per conto suo, utilizzando metodi di volta in volta diversi. Ancora: non esiste un sistema di rilevazione nazionale delle donne che si rivolgono, a causa di situazioni di violenza, ai servizi sanitari e sociali. I dati diffusi sul femminicidio dal ministero degli Interni si riferiscono a tutte le donne uccise (non entrando nello specifico dei reati) e anche la recente ricerca svolta dal ministero della Giustizia sul fenomeno – sembra incredibile – «non considera i femminicidi nei quali l'autore compie il suicidio, in quanto in tal caso il processo non viene celebrato».

Persino il dato relativo ai centri, alle case rifugio e ai posti letto registrato dal Dipartimento delle Pari opportunità è sbagliato: dichiara che ci sono 296 centri antiviolenza e 258 case rifugio sul territorio italiano, ma nell'elenco pubblicato non vengono dichiarati i criteri secondo i quali sono stati rilevati i dati e non si conosce il numero dei posti letto disponibili. Peccato che dal conto fatto sul campo, dalle associazioni, risulta invece che ci sono in tutto 160 Centri antiviolenza, di cui 79 hanno anche una o più case rifugio.

E poi l'accesso negato alla giustizia, coi processi lenti, le pene irrisorie. Le interpretazioni superficiali della regolamentazione dell'affidamento dei figli nei casi di violenza, che con il ddl Pillon all'orizzonte rischiano di moltiplicarsi. «Siamo preoccupate, il nostro Paese sta male e serve invertire la rotta» ha commentato la presidente della rete D.i.Re Lella Palladino. La rivendicazione forte alla base del Report – e denunciata con forza al Consiglio d'Europa – è allora «che il ruolo delle associazioni di donne finalmente sia riconosciuto, valorizzato e potenziato quale valore aggiunto e strumento cruciale per la lotta contro la violenza maschile sulle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza e gli aiuti Tutti i numeri della violenza

20.137
Le donne vittime di violenza accolte nei Centri antiviolenza nel corso del 2017

81
I Centri antiviolenza della rete D.i.Re presenti sul territorio. Il 47% si trova Nord

74%
La percentuale di donne italiane tra le vittime. La metà ha tra i 30 e i 49 anni

65%
La percentuale di italiani tra gli uomini che maltrattano

2013
L'anno in cui l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne

3.100
Le donne uccise da uomini dal 2000 a oggi nel nostro Paese (oltre 3 a settimana)

1 su 3
Tra le vittime di femminicidio aveva già denunciato il proprio persecutore

SALUTE E PREVIDENZA

Tumori, invalidità con il «gene Jolie»

Riconosciuta dall'Inps la mastectomia preventiva. «Ma fattori di rischio da accertare»

FRANCESCO **OGNIBENE**

Tutto cominciò con il clamoroso annuncio di Angelina Jolie: il 14 maggio 2013 il *New York Times* pubblicava una lettera della popolare star sotto il titolo *My medical choice* – La mia scelta medica – nella quale l'attrice premio Oscar allora 38enne annunciava di aver scoperto di avere un gene difettoso, il Brca1, «che aumenta il rischio di sviluppare il cancro al seno e alle ovaie». Una presenza non è un verdetto, ma la morte per cancro al seno e alle ovaie – a 56 anni – di sua madre, e anche della nonna e della zia, erano più che un indizio. A scuotere l'opinione pubblica fu la notizia che per questo motivo la Jolie, pur non avendo ancora alcun segnale di malattia oncologica, intendeva sottoporsi a mastectomia preventiva, effettuata il 2 febbraio, facendosi poi asportare anche le ovaie il 27 aprile. L'impatto della notizia fu enorme: ovunque migliaia di donne si sottoposero a screening genetico, anche se i dati non registrarono impennate negli interventi preventivi.

L'onda lunga di quei fatti arriva ora nella vita delle donne italiane. Con una comunicazione tecnico-scientifica diramata il 13 febbraio e indirizzata a tutte le commissioni medico-legali, l'Inps ha infatti riconosciuto l'estensione dell'invalidità alle donne sane ma portatrici dei geni Brca1 e Brca2 – rispettivamente presenti sui cromosomi 17 e 13 e responsabili della metà delle forme ereditarie di tumori femminili – che decidono di sottoporsi a interventi di chirurgia preventiva. Dunque, lo Stato offre una tutela speciale alle donne che non hanno ancora sviluppato la malattia equiparandole alle malate oncologiche conclamate e annoverando la mutazione genetica tra i fattori di invalidità anche senza attendere che la malattia si manifesti.

È una vittoria delle sigle che si battono per la tutela delle donne con patologie tumorali, con la Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia (Favo) che ha supportato la richiesta di Abrcadabra, realtà nata per dare visibilità alle donne portatrici della temibile mutazione. «Le indicazioni date dall'Inps per una corretta valutazione della disabilità anche per le persone sane portatrici di un rischio genetico ma che affrontano interventi terapeutici preventivi di non poco rilievo – spiega Elisabetta Iannelli, segretario generale Favo – costituisce una vera apertura di orizzonti che in futuro riguarderà anche altri rischi di malattia diagnosticati prima dell'insorgenza». Esulta anche la presidente di Abrcadabra, Ornella Campanella: «Le persone con mutazione dei geni Brca diventano oggetto di una speciale tutela del nostro sistema di welfare. È una rivoluzione di diritto che apre anche a una nuova consapevolezza sul rischio genetico».

> La predisposizione a sviluppare cancro al seno e alle ovaie, che porta a interventi come quelli cui si sottopose nel 2013 la diva del cinema, entra ora tra le cause di speciale tutela anche se la donna è sana. Il genetista Coviello: sistema valido solo se c'è spiccata familiarità con la malattia

È proprio attorno a questo concetto però che la comunità scientifica resta divisa. Lo studio dell'Università inglese di Southampton su 2.733 donne con tumore al seno, pubblicato un anno fa da *Lancet Oncology*, ha mostrato che la mortalità era identica tra donne con e senza mutazione genetica. È la conferma che «non ha senso un'applicazione indiscriminata» di questo metodo, al quale occorre sottoporsi solo «in presenza di una familiarità molto spiccata». Predica la massima cautela Domenico Coviello, genetista del «Gaslini» di Genova ed ex copresidente di Scienza & Vita. Che invita a promuovere la «vera prevenzione», cioè «quando c'è un fattore di rischio sottoporsi a esami periodici accurati e qualificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mamma «cucina» e papà «lavora» È bufera sul libro

La mamma? «Cucina», oppure «stira». Invece il papà «lavora» o «legge». Sono le frasi riportate in un libro di italiano per bambini, utilizzato alle elementari e non certo "datato": il volume in questione si chiama "Nuvola", Libro dei Percorsi, edizioni La Spiga, anno di pubblicazione 2017. La foto dell'esercizio di italiano è stata postata domenica mattina su Facebook da una mamma che se l'è trovato davanti mentre faceva i compiti con la figlia che frequenta la seconda elementare. In breve è diventata virale e sta facendo il giro dei social, all'insegna di polemiche e reazioni agguerrite contro gli stereotipi di genere.

UNIVERSITÀ

Migliorano gli atenei italiani La Sapienza prima al mondo

Milano

Migliora la performance delle Università italiane nel QS World University Rankings 2019, la Classifica universitaria mondiale per facoltà-disciplina: l'Italia è al 4° posto in Europa (dopo Regno Unito, Germania, Francia) e al 7° posto nel mondo per numero totale di università incluse nella classifica di quest'anno. L'Università romana "La Sapienza" è l'unico ateneo italiano classificato primo al mondo in una disciplina: Studi classici e Storia antica. L'Italia inoltre - nell'ultima edizione della classifica universitaria globale più consultata al mondo - è al 3° posto in Europa dopo Regno Unito e Germania e al 7° posto nel mondo per numero totale di posizioni occupate. La classifica include ben 41 università italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

Sostegno, via libera a 14mila specializzazioni. «Ma ne servirebbero 50mila»

PAOLO **FERRARIO**
Milano

Il Ministero dell'Istruzione dà il via libera alla formazione di 14.224 insegnanti di sostegno, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, ma dai sindacati arriva una solenne bocciatura: ne servirebbero di più, soprattutto al Nord, almeno 50mila, tanti quanti sono gli attuali supplenti, su un totale di 141mila docenti. Gli alunni disabili sono, invece, 245.723, in crescita rispetto ai 234.658 dello scorso anno scolastico. Nel decreto firmato dal ministro Marco Bussetti sono indicate anche le prove di accesso ai corsi di specializzazione erogati dalle università: il 28 marzo mattina per la scuola dell'infanzia e di pomeriggio per la primaria, il 29 marzo di mattina per la media e di pomeriggio per le superiori. I corsi dovranno concludersi entro febbraio 2020. «In tre anni specializzeremo 40mila nuovi insegnanti di sostegno», è la promessa del ministro Bussetti. A cui, però, non crede la segretaria della Cisl Scuola, Maddalena Gissi. Che parte dai numeri: 200 posti per il Piemonte, 320 per l'Emilia Romagna e 1.030 in Lombardia. «Come può un territorio mettere a disposizione mille posti e aver bisogno di sostegno per 20mila unità?», si chiede la segretaria Gissi, rilanciando la proposta di mettere mano al meccanismo che governa la distribuzione dei posti nei corsi di specializzazione. «Il criterio – sottolinea Gissi – deve essere il fabbisogno del territorio, non la sostenibilità economica delle università, alle quali va tolta l'esclusiva della formazione dei docenti di sostegno».

> Il ministro Bussetti ha firmato il decreto con la distribuzione dei posti nelle università, che sono di più al Sud anche se il fabbisogno maggiore è al Nord

Sulla diseguale distribuzione territoriale dei posti di specializzazione, insiste anche Ernesto Ciracì, presidente di Misos, l'associazione degli insegnanti specializzati sul sostegno, che ricorda come la maggior parte dei posti saranno attivati dalle università del Sud, «mentre sono proprio le regioni del Nord ad avere bisogno di docenti specializzati sul sostegno». Ancora Ciracì ricorda che «nelle province del Nord sono oltre 10mila le cattedre di sostegno di diritto, che vengono assegnate a docenti non qualificati, spesso neolaureati e senza esperienza alcuna». Un problema che, ribadisce il presidente di Misos, «avremo anche il prossimo anno scolastico, dato che i 14mila candidati dei corsi appena annunciati dal ministero, si specializzeranno non prima del prossimo mese di febbraio, ad anno già abbondantemente iniziato».

Sul fenomeno degli insegnanti di sostegno privi di specializzazione interviene anche la Flc-Cgil, ricordando le «50mila cattedre assegnate a supplenti». Il sindacato ricorda, inoltre, che «un insegnante di sostegno su tre è precario». «Il vero cambiamento – si legge in una nota – sarebbe stabilizzare i 41mila posti attribuiti in deroga e garantire l'accesso al Tfa ai tanti docenti precari, che da anni lavorano in questo settore con incarichi al 30 giugno», sottolinea la Flc-Cgil, dando appuntamento agli iscritti alla manifestazione del 12 marzo #iolavoroascuola.

Infine, ricorso contro il decreto del Miur sono annunciati dall'Anief, che contesta l'esclusione dalle prove di selezione dei diplomati al Conservatorio, alle Belle Arti, all'Accademia della danza e dei dottori di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0yOFQxNjo0MjozMSMjI1ZFUg==